RIFORME: ESECUTIVO FORTE, CONTRAPPESI NECESSARI
("Corriere della Sera", 9 luglio 2014)

Con la carica di innovazione, coraggio e spavalderia che gli sono riconosciuti, Matteo Renzi ha vinto in maniera che appare definitiva nel partito, nel governo e, più importante, nella pubblica opinione. Perciò la stagione della sua egemonia è destinata a durare, ed è dunque necessario interrogarsi su quello che sarà il futuro dell'Italia "renziana" tra spinte propulsive e pericoli totalizzanti. I liberali riformatori non possono che rallegrarsi di quel che fin qui è stato messo in moto: il giovane premier ha rotto l'immobilismo che cingeva la politica; ha tagliato i residui delle pesantezze comuniste e postcomuniste; ha ribaltato il consociativismo pur instaurando alla luce del sole una prassi unitaria sulle grandi questioni; ha dato una spinta di efficientismo tentando di spezzare le burocrazie recalcitranti al cambiamento; e si è fatto sentire in Europa. In sostanza è riuscito a dare il senso di quel può essere un'azione riformatrice senza ubbie ideologiche in un Paese strangolato da lacci e laccioli, salvo verificare che alle intenzioni corrispondano i fatti.

Siamo in molti convinti che l'Italia, dopo svariate prove più o meno fallimentari, avesse bisogno di un leader capace di dare una scossa riformatrice. Che accadrà, dunque, se ci si avvia ad una lunga fase in cui Renzi e il renzismo domineranno le maggioranze parlamentari, controlleranno gli snodi istituzionali, e le donne e gli uomini a lui fedeli occuperanno le principali postazioni di potere? E' proprio su questo che occorre riflettere. Se l'Italia vuole avvicinarsi a una democrazia liberale non solo di nome, dovrà dotarsi, oltre che di un esecutivo forte, anche di bilanciamenti politici e istituzionali altrettanto forti, indispensabili per un governo che non diventi "regime", poco importa di quale colore.

Ad una Camera coesa grazie al maggioritario con pieni poteri sulla fiducia e il bilancio, si dovrà affiancare un Senato eletto nel pluralismo degli orientamenti affinché possa assolvere senza conformismi alle delicate funzioni delle leggi costituzionali, elettorali e di controllo oltre che agli affari europei e regionali. Al vertice delle istituzioni sarà più che mai opportuno eleggere un Presidente della Repubblica che non sia emanazione di maggioranze "bulgare" precostituite, nella consapevolezza di quanto sia stata decisiva l'azione di una personalità autorevole, indipendente ed equilibrata come Giorgio Napolitano. Sarà altresì

necessario che gli organi giurisdizionali e di garanzia, come sono tra gli altri la Corte costituzionale e il Consiglio superiore della magistratura, non siano monopolio della maggioranza governativa, e quindi vengano composte da organismi non monocolori. Tutti i Paesi occidentali poggiano su meccanismi bilanciati che garantiscono il buon funzionamento della democrazia ed arginano i poteri totalizzanti. Negli Stati Uniti regna la dialettica tra Presidenza e Congresso, entrambi fortissimi. In Inghilterra e Germania la democrazia si fonda sull'alternanza. In Francia, grazie al semipresidenzialismo, il supremo potere può essere ribaltato ogni cinque anni. In Italia, ora che c'è un presidente del Consiglio che probabilmente durerà molti anni, è necessario che si metta in piedi un sistema equilibrato in tutti i settori della vita pubblica. Nella politica e nelle istituzioni, nel potere economico e nella dialettica mediatica, nella valorizzazione del merito e nel pluralismo sociale e culturale. Solo così potremo cominciare ad essere quel "Paese normale" senza debolezze e arroganze che i riformatori liberali auspicano.